

## **Commento di Gerardo Marletto sull'articolo di Guido Viale "riconvertire Termini Imerese"**

"Giustamente Guido Viale ci invita a considerare come opzione di lotta non tanto e non solo la difesa dell'occupazione negli stabilimenti Fiat, ma anche la loro riconversione produttiva. Questa è del resto la posizione che Ciriaco De Mita aveva espresso su Liberazione qualche settimana fa, sostenendo che (mi perdoni Ciriaco, ma vado a memoria) "difenderemo ogni posto di lavoro a Termini fino in fondo, ma non possiamo fermarci a questo: dobbiamo mettere in agenda il tema di un diverso modello di produzione". In questa direzione si muoveva anche – circa un anno fa – la proposta del circolo PRC di Pomigliano che entrava nel merito, chiedendo che un piano per il passaggio alla trazione elettrica di tutti i taxi del Sud potesse garantire il punto di partenza della riconversione dello stabilimento. Infine ci siamo anche noi di NoAuto che, nel nostro piccolo, dalle pagine di Carta abbiamo più di una volta richiamato questo tema.

Quindi abbiamo una notizia positiva e una negativa, che possiamo sintetizzare con una metafora forse abusata: le idee ci sono, ma mancano le gambe su cui farle marciare. Infatti non vediamo nessuna mobilitazione intorno a questo tema. Certo, siamo consapevoli che oggi c'è altro a cui pensare; siamo nel mezzo di una stretta decisiva, sono in gioco migliaia di posti di lavoro e la partita (diciamo pure il ricatto) che Marchionne ha aperto è chiara nella sua rudezza: o lo stato tira fuori più soldi o noi chiudiamo. È chiara però anche la prospettiva di medio-lungo termine: la produzione di auto in Europa è strutturalmente in calo. E allora l'assenza di forze politiche e sociali che si pongano il tema della riconversione è allora una notizia brutta, drammatica. Ed è questo il punto su cui lavorare.

Del resto non esiste grande innovazione industriale senza una forza sociale che se ne faccia carico, creando attivamente le condizioni per la transizione. Sempre Guido Viale ha ricordato che – con un atto d'imperio – in un breve lasso di tempo l'intera produzione automobilistica USA fu riconvertita al servizio della seconda guerra mondiale. Io ricordo anche che, sempre negli USA, ai suoi albori l'industria dell'auto ha comprato le principali compagnie urbane di tram per smantellarle e poi ha fatto lobby per dirottare la spesa federale dal trasporto pubblico alla costruzione della rete autostradale. Lo stesso accadde in Italia negli anni '50, quando il cartello Fiat-Agip-Italcementi-Pirelli condizionò pesantemente il futuro – non solo industriale e trasportistico – del paese.

Insomma, se vogliamo la riconversione di Fiat, se vogliamo un diverso modo di produrre e consumare, non possiamo aspettare che lo facciano il mercato o lo Stato; il mercato e lo Stato si piegano alle volontà di chi ha il potere di cambiare le cose. Le idee non mancano, dobbiamo fare rete, creare relazioni sociali, attivare la mobilitazione; dall'alto o dal basso, col sindacato o col territorio, purché si cominci. Ogni proposta è buona"